

JON MATHIEU

ALPI, ECOLOGIA, ETNICITÀ
ALCUNE OSSERVAZIONI DI UNO STORICO

Estratto da: SM Annali di San Michele - n. 6/1993

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

Alpi, ecologia, etnicità

Alcune osservazioni di uno storico

di Jon MATHIEU



L'aspirazione teoretica ed il metodo comparativo nelle scienze umane favoriscono il discorso su modelli e fattori astratti dal caso individuale e dal contesto concreto. Indispensabile per lo sviluppo di conoscenze piú generali e piú coerenti, questa via è esposta al pericolo di produrre delle immagini storiche, quindi irreali, delle strutture e dei processi sociali. Nell'ambito alpino gli approcci ecologici ed etnicisti, promossi soprattutto da geografi, antropologi e folcloristi, godono di una posizione privilegiata nel dibattito scientifico. Per evitarne un uso affrettato o addirittura ingenuo non si dovrebbe trascurare il fatto che questi concetti si sono formati in una situazione storica specifica, che a loro volta essi influenzano. Se la storiografia alpina può trarre utili insegnamenti dalle discipline sopra menzionate, può anche contribuire alla discussione teoretica, indicandone la dipendenza dal contesto sociale. Questa è l'intenzione di queste brevi osservazioni.

1. Cominciamo con la voce 'Alpi'. Mi sembra importante essere consapevoli che il concetto di 'Alpi' è un concetto geografico, basato sul semplice fatto che si tratta di zone alte e spesso ripida. In questa accezione particolare, la parola è molto vecchia, ma secondo una accezione piú specificamente storica le Alpi sono un'invenzione moderna. Se consideriamo la bibliografia scientifica come l'indicatore di uno spazio storico - e credo che sia in molti riguardi un indicatore utile - vediamo subito che le Alpi in generale sono un tema nuovo, un tema degli ultimi decenni. Solo dopo la seconda guerra mondiale gli storici hanno cominciato a produrre dei saggi sulle Alpi: prima si erano accontentati di scrivere sulle diverse nazioni, regioni, valli, comuni, ecc. (1). Questo cambiamento scientifico corrisponde naturalmente al cambiamento sociale, alla mobilità, all'internazionalizzazione, al regionalismo alpino. A livello politico, le Alpi nascono oggi in corrispondenza ed in opposizione ad una Europa integrata. Nel passato invece i detti paesaggi montuosi sono, lo sappiamo tutti, una zona di frontiere piú o meno marcate.

Questa situazione ambivalente forma il quadro per l'applicazione delle teorie etniche (piuttosto vecchie) e delle teorie ecologiche (piuttosto moderne). Come storico, mi sembra importante di relativizzare le tendenze che spingono oggi verso una visione troppo unitaria dello

spazio alpino, sapendo che queste tendenze nascono dai bisogni legittimi, ma nello stesso tempo ideologici, che ogni società giovane deve produrre. Anche se si lasciano da parte i contrasti di lingua e di appartenenza politica, è assai difficile trovare dei caratteri comuni e distintivi delle società alpine per il passato. Perfino i concetti fondamentali che vogliono dimostrare questa unità sono, secondo la mia opinione, non troppo forti. Penso all'idea che l'equilibrio tra risorse e popolazione sia particolarmente fragile nelle Alpi, e penso pure al concetto di «*Alpwirtschaft*» elaborato da John Frödin e da altri scienziati (2). Per ambedue i modelli le variazioni che conosciamo all'interno delle Alpi sono considerevoli e la distinzione con le pianure non mi sembra ben demarcata o affatto determinante. Per lo meno, si può asserire che di queste categorie non si è data finora una dimostrazione sufficientemente sistematica. Anche per questo aspetto la bibliografia fornisce un buon indicatore. Studi empirici comparativi di ambito più vasto, che confrontino le Alpi alle pianure, sono di fatto rari. La stessa tendenza che pone in essere una storiografia *unitaria* delle Alpi, promuove infatti un certo isolamento dei paesaggi limitrofi. Ma «lo spazio storico non è un fatto, è un'ipotesi», dice una regola aurea. E per le Alpi, l'ipotesi di una *unità*, deve sicuramente ancora essere trattata in maniera dettagliata (3).

2. Proseguiamo con le voci 'ecologia' ed 'etnicità'. Le teorie, o gruppi di teorie, che corrispondono a queste voci non si sono formate nelle Alpi stesse, ma di preferenza, da qualche secolo a questa parte, nei grandi centri culturali dell'Europa. Entrambi questi modi di pensare le società alpine hanno dei rapporti con la società d'origine e con i loro sviluppi. La visione *etnica* è ovviamente promossa dal nazionalismo moderno, come si può per esempio dimostrare, nell'ambito delle mie esperienze personali, per quanto riguarda i *Walser*. Il popolo oggi ben conosciuto come 'Walser' non esiste, ad un livello cosciente e coerente, prima del 1800. Si tratta in pratica di una fondazione etnica del XIX e XX secolo, cioè di una forma periferica di integrazione politico-culturale, di cui si possono osservare altri casi (4).

Possiamo proporre una simile interpretazione per le teorie ecologiche e per l'utilizzazione sempre più frequente del termine «*ecosistema*». Più la società moderna si libera dal contesto tradizionale, nel campo tecnologico come in molti altri, più sembra farsi pressante il bisogno di concetti ambientali sistematizzati. Proprio nel momento in cui l'uomo diventa più indipendente dalla terra, insiste sul fatto della propria dipendenza, cercando di ricostruirsi la propria genealogia. Non intendo dire con questo che i modelli etnici ed ecologici siano inutili per fare luce sul passato delle Alpi. Ma voglio sottolineare i loro legami con problematiche moderne e quindi la necessità di storicizzar-

li come hanno fatto per esempio John Cole ed Eric Wolf nel loro libro sulla Val di Non ⁽⁵⁾.

«Storicizzare» vuol dire collocarsi nel contesto sociale e politico del periodo, liberandosi da considerazioni unilaterali e parziali, che non sempre sono a tutta prima evidenti. A prima vista, infatti, la teoria etnica e quella ecologica sembrerebbero trovarsi in un chiaro rapporto antitetico, implicante una scelta altrettanto chiara oppure una mediazione tra di esse. Considerandole piú da vicino, però, notiamo diversi tratti comuni. Infatti ambedue sono inclini a *segregare*. La ricerca sui Walser ha riunito idealmente comunità sparse da mezzo millennio in luoghi diversi e le ha isolate dall'ambiente circostante. L'approccio ecologico, invece, parte sostanzialmente dalle potenzialità di un certo luogo (ad esempio un villaggio) e lo tratta come se fosse un sistema chiuso. A questa tendenza si aggiungono idee di carattere *organicistico*. Ciò è palese nel caso dell'ecologia che attinge i propri concetti dalla biologia, ma anche l'interpretazione etnica non si discosta da tale approccio quando tende a sopravvalutare, sintetizzandolo, il complesso 'lingua-cultura'. Le due teorie, inoltre, sottolineano la *continuità*, sia la continuità culturale-geneologica, come nel caso dei Walser, sia quella ecologica, garantita da processi costanti di riequilibrio.

A mio avviso questi caratteri comuni o simili non sono accidentali. Si tratta di complicità che si può spesso osservare tra concetti binari, tra dicotomie marcate. E questa complicità non manca di senso sociale. Proiettati sullo spazio alpino, i tratti comuni - *segregazione, organicismo, continuità* - tradiscono una tendenza a fissare la gente e le sue esperienze in un quadro rigido, anzi, al limite, di eliminare la loro storia, cioè i processi potenzialmente aperti ed irreversibili.

Tale tendenza si accorda bene alla situazione periferica di molti paesaggi alpini in rapporto ai centri culturali. Non si deve essere geografo o antropologo per cedere alla sua influenza. Possiamo illustrarla anche con una frase famosa di uno storico famoso. «La storia della montagna - scrive Fernand Braudel - consiste nella sua non-esistenza» ⁽⁶⁾. Questo paradosso mostra con rara chiarezza come il problema risiede anche nella concezione stessa che si ha della *storia*. Gli accademici occidentali hanno avuto - e hanno ancora in parte - la tendenza a utilizzare di preferenza il concetto di 'storia' per indicare lo sviluppo politico-economico, documentato da fonti scritte, dei centri egemoni, confinando le forme periferiche nell'ambito della *natura*, umana o ambientale. Alla fine del XX secolo è tempo di abbandonare questi modi di pensare, non solo per le Alpi, ma anche per molte altre zone piú o meno marginali.

3. Se i concetti «Alpi», «ecologia» ed «etnicità» debbono essere trattati in maniera storico-relativista, diventa difficile discuterli e valutarli in mo-

do astratto. La valutazione teoretica non può prescindere dalle situazioni concrete d'applicazione. Perciò voglio dare, a conclusione di questa comunicazione, un *esempio* preso da un mio lavoro recente (7). Secondo gli studiosi svizzeri, un carattere tipico dell'azienda alpina tradizionale è il suo decentramento. «*Il contadino-pastore* (leggiamo in un libro standard) *porta il bestiame al foraggio e non il foraggio al bestiame. In questo modo egli risparmia la fatica di trasportare al villaggio il fieno e di portare sui prati il letame. Finché questi trasporti, a causa dei sentieri accidentati o addirittura mancanti, potranno essere effettuati solo sulla schiena di un animale o sulle spalle di un uomo, sarà piú facile condurre il bestiame - che cammina sulle proprie quattro zampe - presso il foraggio.*» Effettivamente questo sistema decentrato, che è collegato all'immagazzinamento del raccolto in numerosi edifici sparsi al di fuori del villaggio, era diffuso nelle Alpi svizzere. Ma non lo era in modo generale. Infatti, nella parte orientale della regione è attestata la presenza di sistemi piú o meno centralizzati, dove i contadini usavano spesso dei carri e dei traini e trasportavano direttamente il raccolto al villaggio, e dove quindi il bestiame, durante la stagione fredda, veniva soprattutto foraggiato a casa. Il tipo centralizzato della Svizzera orientale si estendeva pure nel Tirolo limitrofo.

Queste differenze nell'organizzazione territoriale e nelle tecniche di trasporto tra ovest ed est, che avevano delle conseguenze assai importanti in diverse sfere economiche e sociali, erano di vecchia tradizione: le possiamo documentare già alla fine del medioevo. Il fatto che il decentramento si sia mantenuto, accanto all'accentramento, fino all'epoca moderna dei motori e dei cambiamenti accelerati, dimostra che ambedue i sistemi avevano una propria logica con certi vantaggi e svantaggi. In un ambiente con edifici agricoli sparsi e quindi con piccoli spazi, i metodi piú semplici come il trasporto a spalla, si rivelavano spesso piú efficienti. D'altra parte l'esistenza di mezzi di trasporto adatti a lunghe distanze, come i carri ed i traini, era un presupposto per la genesi di sistemi piú o meno centralizzati. La descrizione di questa genesi deve essere un compito dei medievalisti. Noi li possiamo consigliare di tenere d'occhio quelle culture tecnologiche che potessero favorire ed instradare delle linee specifiche di sviluppo.

Qui l'esempio serve per illustrare la relatività dei concetti considerati. Il decentramento - una struttura che viene presentata come tipicamente alpina - era, in realtà, tipica solo di certi paesaggi delle Alpi. Questi paesaggi non erano caratterizzati da una cultura linguistica o etnica comune. E neanche il loro ambiente ci dà una spiegazione sufficiente. Benché il rilievo montuoso nella problematica dei trasporti svolga un ruolo evidente, esso non sembra formare un fattore determinante. In molti luoghi erano possibili soluzioni tecniche diverse. Sia le une che le altre si adattavano, a modo loro, all'ambiente. Quando una

soluzione si consolidava, nasceva tutta una serie di elementi che condizionava le scelte delle generazioni successive. Possiamo per esempio documentare a partire dal '500 che, dove il grosso del raccolto veniva trasportato al villaggio, i comuni in espansione cercavano di costruire strade carrozzabili fin nelle valli piú impervie. Questa dipendenza da strutture e azioni anteriori ci dimostra la forza genuina del processo storico, irreversibile ed irriducibile, ma non privo di logica.

4. Con queste brevi osservazioni e riflessioni ho inteso fare l'«avvocato della storiografia delle Alpi», assumendo il ruolo di *advocatus diaboli* contro una storiografia *specificamente* alpina. Questa argomentazione, apparentemente contraddittoria, si riassume in un semplice *messaggio*. Ho sottolineato i limiti del complesso 'Alpi / ecologia / etnicità' nella prospettiva di *normalizzare* il discorso scientifico, cioè di uscire dalla situazione culturale periferica alla quale questo complesso, a mio parere, deve buona parte della sua risonanza. In parole povere: le popolazioni delle Alpi, nel passato e nel presente, non formano una razza diversa, non sono schiavi della terra e non hanno un innato senso tribalistico.

Note

- (1) Indicazioni bibliografiche in Werner BÄTZING, *Die Alpen. Naturbearbeitung und Umweltzerstörung. Ein ökologisch-geographischer Essay*, Francoforte s. M. 1988 (4. edizione).
- (2) I due modelli sono centrali in Pier Paolo VIAZZO, *Upland communities. Environment population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge 1989.
- (3) Uno dei contrasti piú forti nelle Alpi tradizionali differenzia i paesaggi austriaci (fin al Tirolo orientale) dalle parti occidentali, cfr. Jon MATHIEU, «Von der verstreuten Familie zum Ganzen Haus. Sozialgeschichtliche Übergänge im schweizerisch-österreichischen Alpenraum des 17.-19. Jahrhunderts» in Rainer LOOSE (ed.), *Der Vinschgau und seine Nachbarräume*, Bolzano 1992.
- (4) Cfr. Peter LORETZ, Jürg SIMONETT, «Die dreimalige Entdeckung der Walser» in *Valais d'emigration. Auswanderungsland Wallis*, Sion 1991.
- (5) J. W. COLE & E. R. WOLF, *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York & London: Academic, 1974; pp. 263-288; (trad. it.) *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige, 1993, (2ª ediz.) La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994.
- (6) Citato e criticato da Hans MEDICK, «Entlegene Geschichte? Sozialgeschichten im Blickpunkt der Kulturanthropologie» in *17e Congrès international des sciences historiques. Rapports et abregés*, vol. 1. Madrid 1990, p. 182.
- (7) Jon MATHIEU, *Eine Agrargeschichte der inneren Alpen. Graubünden, Tessin, Wallis 1500-1600*, Zurigo 1992, pp. 117-162. La citazione seguente in Richard WEISS, *Häuser und Landschaften der Schweiz*, Erlenbach-Zurigo/Stoccarda 1973, p. 215.

SM6/1993